

NUOVI

ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie



Anno III - Numero 1

Parrocchia di Semogo - Aprile 2009



NON CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE E' VIVO



Mentre leggiamo queste righe, abbiamo già celebrato il cuore della fede cristiana, il mistero pasquale.

Il giorno dell'Epifania così ha proclamato il Diacono dopo la lettura del Vangelo, nel solenne annuncio della Pasqua: "Centro di tutto l'anno liturgico è il Tri-duo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culmina nella domenica di Pasqua.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte". Per cui "nessuna sofferenza e pena possono cancellare il gaudium spirituale della Pasqua - come afferma il Papa Benedetto XVI - perché è gioia che scaturisce dalla certezza che Cristo con la sua morte e risurrezione, ha definitivamente trionfato sul male e sulla morte". E questo clima festoso, questi sentimenti tipici della Pasqua, si prolungano non soltanto nell'Ottava di Pasqua, ma si estendono nei cinquanta giorni che vanno fino alla Pentecoste. Anzi, il mistero della Pasqua abbraccia l'intero

arco della nostra esistenza. La novità sconvolgente della Risurrezione è così importante che la Chiesa non cessa di proclamarla ogni domenica: ogni domenica, infatti, è "giorno del Signore" e Pasqua settimanale del popolo di Dio.

Tutta la nostra vita di credenti in Cristo prende forma da questo centro e continuamente si deve lasciare plasmare dallo Spirito per diventare sempre più conformi a Cristo nostro Signore.

In questo senso abbiamo cercato di vivere il cammino penitenziale della Quaresima. La cenere posta sul nostro capo è il segno della nostra fragilità e insieme della potenzialità e vitalità che può sprigionare in noi quan-



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo

Anno III - Numero 1

Aprile 2009

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

do nel nostro cuore lasciamo agire la grazia e l'amore di Dio. Come sotto il gelido manto nevoso dell'inverno la natura si prepara a far esplodere il canto della vita che rinasce, così anche l'umanità che si umilia e si pente sinceramente diventa lo spazio della risurrezione e della vita nuova.

In questo senso anche nel linguaggio comune diciamo "fare Pasqua", intendendo la necessità di celebrare e accogliere nella nostra vita "la vittoria di Cristo sul peccato". Questa vittoria, come si afferma nel Rito della Penitenza, risplende anzitutto nel Battesimo, dove "il vecchio uomo viene crocifisso con Cristo, perché sia distrutto il corpo del peccato, e perché noi non siamo più schiavi del peccato, e risorgendo con Cristo, viviamo ormai per Iddio" (cfr. Rm 6,4-10). Questa vita nuova va continuamente ravvivata in noi, soprattutto attraverso l'impegno della conversione. Impegno che non si è mai concluso pienamente; la "Penitenza" è l'espressione di questo continuo cambiamento che siamo chiamati a compiere, mossi dalla grazia, aiutati dalla fede, guidati dallo Spirito. È certamente l'esperienza che facciamo



tutti, anche umanamente e non soltanto nella fede: non siamo mai quello che dovremmo essere. Siamo peccatori. E proprio nella misura che sappiamo riconoscerlo ci possiamo affidare a Dio e confidare nella sua misericordia.

A questo proposito vi confido alcuni pensieri di un "vecchio prete", così si definisce, che mi ha mandato gli auguri di Pasqua e ha voluto condividere i suoi stati d'animo in questo tempo:

Confesso che in questi ultimi tempi la situazione generale della Chiesa e del nostro mondo (in particolare le sofferenze di tante persone e famiglie nel terremoto dell'Abruzzo) mi stanno ponendo parecchi interrogativi acuiti da alcuni tragici episodi capitati nella mia diocesi (suicidi, omicidi, bullismo, violenza a minorenni da parte di minorenni, ecc.). Mi fanno riflettere e pregare sulle fatiche di crescita in umanità e nella fede della nostra gente, ma anche sulla capaci-

tà della mia Chiesa a rispondere a ricerche di senso e significato, al disorientamento di tanti giovani e famiglie, ai problemi umani, educativi, personali e comunitari di tanta gente.

Mi pesa anche un senso di stanchezza , di scoraggiamento che mi sembra crescere nel nostro clero (almeno quello di mezza età) e tra tanti animatori pastorali di fronte al nuovo, alle prospettive pastorali del futuro. Trovo fughe nel passato e senso di frustrazione. Ma so anche che lo Spirito è presente anche oggi nella Chiesa e nel cuore degli uomini e della storia come è stato presente nella Pasqua di Cristo e questo mi rende ottimista e mi aiuta a superare ogni scoraggiamento. Non cercate tra i morti Colui che è vivo!

In questo spirito di fiducia e speranza, camminiamo insieme, cercando di lasciarci guidare dalla forza che nasce dalla preghiera (nel senso descritto dal testo riportato qui di seguito), ma cogliendo pure le opportunità date da questo momento di sofferenza e di prova, che ci chiama a cambiare il nostro stile di vita, per renderlo più conforme al Vangelo.

**Ciò che mi attira a Te,
Signore,
sei Tu!
Tu solo, inchiodato alla croce,
con il corpo straziato
tra agonie di morte.**

**E il tuo amore
si è talmente impadronito
del mio cuore
che, quand'anche
non ci fosse il Paradiso,
io ti amerei lo stesso.**

**Nulla devi darmi
per provocare il mio amore
perché quand'anche
non sperassi ciò che spero
pure
ti amerei come ti amo.**

Amen

don frances



IL NOSTRO CREDO nella preghiera

CREDO che la preghiera non è tutto,
ma che tutto deve incominciare dalla preghiera:
perché l'intelligenza umana è troppo corta
e la volontà dell'uomo è troppo debole:
perché l'uomo che agisce senza Dio
non dà mai il meglio di se stesso.

CREDO che Gesù Cristo, dandoci il "padre nostro",
ci ha voluto insegnare che la preghiera è amore.



CREDO che la preghiera non ha bisogno
di parole,
perché l'amore non ha bisogno di paro-
le.

CREDO che si può pregare
tacendo, soffrendo, lavorando,
ma il silenzio è preghiera solo se si ama,
la sofferenza è preghiera solo se si ama,
il lavoro è preghiera solo se si ama.

CREDO che non sapremo mai con esattezza
se la nostra è preghiera o non lo è..
Ma esiste un test infallibile della preghiera:
se cresciamo nell'amore,
se cresciamo nel distacco dal male,
se cresciamo nella fedeltà alla volontà di Dio.

CREDO che impara a pregare
solo chi impara a tacere davanti a Dio.

CREDO che impara a pregare
solo chi impara a resistere al silenzio di Dio.

CREDO che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore
il dono della preghiera,
perché chi impara a pregare, impara a vivere.

LA NOSTRA STORIA



Il nostro collaboratore Gino Valgoi, che già in passato aveva donato ai lettori di Orizzonti alcune memorie di vita vissuta, ci offre nuove testimonianze storiche su Semogo del secolo scorso. Ci facciamo vostri interpreti per ringraziarlo di questo nuovo regalo, che potrete leggere anche nei prossimi numeri.

Essendo ormai arrivato ad ottant'anni e, grazie a Dio, essendo ancora in ottima forma, anche per passare un po' di tempo, mi accingo a scrivere, come sono capace, un po' della nostra storia di Semogo.

Vorrei in questo modo far conoscere anche ai nostri ragazzi e giovani com'era la vita e che cosa c'era a Semogo 60 – 70 anni fa.

Comincio a scrivere di quando a Semogo funzionava la centralina elettrica per avere la luce in paese. Questa centralina, situata a Lipont, lungo la sponda destra del torrente Foscagno, circa 50 metri sopra la casa del maestro Angelo Trabucchi, funzionò fino al 1936 o 1937 e, poiché abitavo proprio in questa zona, mi ricordo come funzionava.

Nei primi anni del '900, quando si sviluppò l'energia elettrica nelle nostre valli, Bormio fu tra i primi paesi a dotarsi di una centralina idroelettrica, alimentata da un canale che partiva dal ponte in fondo a Premadio, passava da San Gallo e, arrivava a Bormio. Successivamente fu costruita la centralina ai Forni di Premadio e dopo a Santa Caterina, per fornire energia agli alberghi esistenti.

Semogo fu il primo dei piccoli paesi del bormiese a darsi da fare per avere la luce elettrica. Nel 1914 costruirono sotto il ponte del Folon una chiusa per formare una piccola diga con l'acqua del torrente Foscagno e, con un canale, portarono l'acqua in una vasca in cemento, situata sotto le case del Fo-



La vasca com'è oggi

lon. La vasca era un cubo con dimensioni di circa 2 metri per lato ed era coperta con tavole e protetta da una siepe di legno (oggi c'è ancora un rudere). Da lì partivano due tubi di ferro di circa 40 centimetri di diametro che portavano l'acqua in basso, vicino al torrente,



Il centro industriale di Lipont in pieno funzionamento all'inizio del '900 (Foto Pessina)

dove era installata la turbina per produrre l'elettricità. Ricordo bene che funzionava di notte per produrre l'energia per la luce nelle case e, di giorno, forniva la forza motrice per le macchine da falegnameria della cooperativa che operava nel fabbricato (*fabric*) sotto il Bettolino, ora di proprietà dei Pradella. C'era un ad-

detto che, sera e mattina, aveva il compito di staccare e attaccare i coltelli per la luce o la forza motrice.

Il voltaggio era di 125 Volt e le lampadine che si usavano erano da tre a cinque candele. Le più grandi fino a quindici candele.

La maggior parte delle famiglie aveva in casa tre lampadine, una in stalla da cinque candele, una in cucina da cinque, o magari solo da tre, e una di quindici in *sc'tua*, dove era il centro della famiglia. Con quella luce noi ragazzi facevamo i compiti e le donne filavano o lavoravano a maglia.

Gli uomini, nelle sere d'inverno, facevano *tremaz*. Gli argomenti erano sempre il bestiame, l'agricoltura e un po' di politica. Queste cose andarono avanti fino al 1937 quando arrivò l'AEM che portò in paese l'energia prodotta dalla centrale di Rasin. Inizialmente l'energia veniva sempre distribuita dalla Società Elettrica Semogo, che era proprietaria della rete, finché non arrivò l'ENEL.

I mezzi di trasporto di una volta.

Oggi, nel nostro paese, quasi tutte le famiglie possiedono un'auto. Tanti anche un trattore per diversi utilizzi.

Una volta, quando ero ragazzo, non esistevano questi mezzi e, allora, come si faceva a trasportare le cose?

Gli unici veicoli erano il carro e le slitte di tre specie: una grande per il fieno e la legna, una corta per il legname e la *bena* (slitta con sponde di legno) per il letame.

Sui nostri monti tutti i prati venivano falciati accuratamente, fino all'ultimo pezzetto e, dopo le prime neviccate, a fine novembre o in dicembre, bisognava trasportare il fieno dai monti fino alla casa in paese con la slitta. C'era da trasportare anche la legna e ne occorreva tanta poiché non c'era il riscaldamento a gasolio e le case erano vecchie e fredde. Per questo il fuoco in cucina era acceso tutto il giorno, come la pigna della *sc'tua*.

C'erano tanti boschi e veniva tagliato tanto legname che veniva trasportato tutto con la slitta alle segherie o sullo *stradone* per essere venduto.

D'inverno si doveva trasportare tutto il letame nei prati e nei campi. Questo lo si faceva con la *bena*. A Semogo c'erano più di trecento capi bovini, una decina di cavalli o muli e un grande numero di pecore e un po' di capre. Tutto il fieno per il loro mantenimento veniva fatto in paese e non ne usciva o entrava nemmeno una piccola quantità.

Quando nevicava tanto c'era da fare la strada spalando la neve e allora ci si metteva tutti d'accordo fra i proprietari di ogni zona del paese e si iniziava a spalare la mattina presto per finire il pomeriggio. Occorrevano anche più di due giorni di lavoro per arrivare a *Stagimeì*, ad *Altumeira* e in *Verva* o *Caric*. Si caricavano circa due quintali e



mezzo di fieno o circa due metri cubi di legna e si tornava a casa.

Il primo mezzo di trasporto meccanico che arrivò a Semogo verso la fine degli anni '40 (dopo la guerra) fu un autocarro Doge, di fabbricazione americana, residuo di guerra. Lo comperò il Gilò Morcelli e serviva più che altro per il trasporto di materiali da costruzione e legname. Poteva circolare solo sullo *stradone* principale, perché sulla strada della Val Viola, ad esempio, e sulla strada dell'AEM non passava perché erano larghe

non più di un metro e mezzo. D'inverno si usava anche per tenere sgombra la strada da Semogo a Bormio. Veniva trainato uno spartineve (*sc'liton*) che spostava la neve ai fianchi della strada. Un po' di neve doveva comunque rimanere sulla strada poiché la gente chiedeva di poter transitare anche con le slitte.

Nei primi anni '50 arrivarono a Semogo i primi motocarri, la prima moto e la prima automobile. Poi arrivarono i trattori e i fuoristrada.

La prima moto che vidi fu quella del dottor Dormia, che veniva a Semogo da Bormio, ogni tanto, solo per i casi più gravi.

L'unico mezzo comune a tutti era la bicicletta, ma non ce n'erano tante neanche di quelle perché costavano parecchio per le possibilità di spesa della gente. Noi ragazzi le costruivamo allora di legno ed era un divertimento speciale scendere da Arnoga fino a Isolaccia. D'inverno erano in uso anche gli sci, un po' lo slittino e i pattini di legno.

Per trainare i carri e le slitte si usavano principalmente le mucche che venivano abituate fino da giovani a tirare con le corna.

D'inverno le strade erano ghiacciate e, perché non scivolassero, gli si inchiodavano sulle zampe *li clapa*, ferri con due ramponi.

Prima che arrivassero i motocarri ed i trattori, venivano ferrati circa 50 o 60 capi. Questo lavoro lo faceva mio padre ed avevo iniziato a farlo anch'io.

Un altro mezzo di trasporto particolare che ricordo era la teleferica

che funzionò fino alla fine degli anni trenta. Fu installata negli anni venti e serviva per trasportare sassi e sabbia dal fiume Viola fin sullo *stradone*.

Fu costruita specialmente per repe-



Sulla vecchia strada della Costa - anno 1912 (foto Pessina)

rire i materiali da costruzione per la chiesa e gli altri fabbricati che sorsero in quel periodo. Si trovava sotto gli ultimi fabbricati vicini alla chiesa, prima di arrivare al Rin del Sant, nel costone a valle.

Furono posati due binari paralleli di circa 80 centimetri che, dalla strada, scendevano fino al Viola. Su di essi scorrevano due vagoni dotati di due vasche in lamiera. Vicino allo *stradone* (*) c'era una baracca in legno ben ancorata con all'interno una ruota dove scorreva la corda metallica collegata ai due vagoni e una leva di legno che serviva per frenare o bloccare la ruota. Il vagone che si trovava in basso veniva caricato con sabbia o sassi. Quello in alto veniva riempito di acqua mediante una tubazione in ferro che prelevava l'acqua dal Rin del Sant. Sopra la strada era stata costruita una vasca in muratura che serviva da riserva d'acqua.

Il vagone in alto, carico d'acqua, faceva da contrappeso e, una volta liberata la corda metallica, faceva salire il vagone carico di sabbia o sassi senza bisogno di altra energia.

Si caricavano ogni volta circa un quarto di metro cubo di sabbia o sassi. Lungo il corso del torrente Viola c'era un altro tratto di binario che serviva per trasportare i materiali dall'alveo dall'area di scavo fino al punto di carico.

In prossimità delle sponde, sul letto del fiume, erano state scavate delle buche. Si aspettava quindi l'arrivo del temporale e, quando il torrente si ingrossava, le buche si riempivano della sabbia trasportata dall'acqua.

Gino Valgoi

(*) (Era detta *stradone* la strada statale per Livigno, asfaltata completamente solo alla fine degli anni '60. Ancora negli anni '70, l'attraversamento di Semo go era a tratti pavimentato in un meraviglioso porfido)

Proverbi e modi di dire raccolti dai nostri anziani

Per dir che una persona l'è bona, se disc che se pò sc'clapeghi la lengua su la sc'chena.

Al giornal l'è come l'asen che al porta tot quel che i ghe carghen

De qui segnei de Dio, un pas indrio.

La lengua l'è miga os ma la fe mal gros

I sc'cherpolin i èn sempri li sc'cherpa rota





CONVEGNO DIOCESANO ACR

Il nostro Vescovo ci scrive e ci ricorda

Como, 3 marzo 2009

Carissimi bambine e bambini, ragazze e ragazzi ACIER-
RINI della Parrocchia di SEMOGÒ,

Diego Coletti
Vescovo di Como

dopo la bellissima domenica trascorsa insieme sulle nevi di Semogo, sono giunti sulla mia scrivania cartelloni e bigliettini da tutta la diocesi che esprimono i vostri desi-

deri. Dalla slitta costruita con legni e chiodi della santa croce per vincere le gare del Convegno, ai propositi di non litigare e di obbedire; dal desiderio di volare al sogno di un mondo senza guerra e senza sofferenza; da tanta nutella per merenda alla presenza di educatori belli e forti, dalla voglia di incontrare gente nuova al desiderio di essere amici di Gesù... che bello!

Il desiderio è qualcosa che apre la nostra vita al futuro, è quella dimensione che fa di noi persone capaci di diffondere speranza, gioia, voglia di vivere, di essere più disponibili, più sinceri, più capaci di amare.

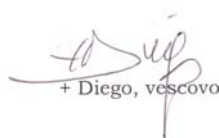
Sapete qual è il mio più grande desiderio? Che ciascuno di voi alla fine del percorso di quest'anno, dopo aver imparato ad analizzare i vostri desideri, dopo che vi siete messi in ascolto della Parola per scoprire il desiderio d'amore che Dio ha per ogni uomo, dopo aver compiuto scelte concrete per trasformare i sogni belli e grandi in gesti di bontà, possa dire al Signore Gesù : "MI BASTI TU Signore per poter realizzare in pienezza ogni desiderio che porto nel cuore! MI BASTI TU Signore, fonte della vita e della gioia, roccia su cui desidero costruire la mia vita! MI BASTI TU Signore, Dio fedele che mi accogli così come sono, che mi chiami ad essere tuo discepolo e mi metti nel cuore il desiderio di amare come Tu mi hai amato."

Ragazzi, vi auguro di camminare in questo tempo di Quaresima con il cuore aperto ai desideri di Dio, per arrivare davvero il mattino di Pasqua capaci di cantare: MI BASTI TU!

.... E se la slitta costruita con legno e chiodi speciali non ha vinto le gare del convegno, ricordatevi il prossimo anno di far salire a bordo il Vescovo.... riproveremo insieme per battere tutti!

Benedico ciascuno di voi, le vostre famiglie, i vostri educatori, i vostri sacerdoti. Con affetto.




+ Diego, vescovo

VITA DI PAESE

TORNA LO SLITTINO SULLE NEVI DI ARNOGA

Avete presente quella pista dove i nostri genitori e i nostri nonni hanno imparato a sciare? Quella dove per la prima volta, esattamente 40 anni fa, il nostro caro Francesco Gurini (Cecco), inaugurava la prima seggiovia della Valdidentro?

Quest'anno abbiamo deciso di rispolverare la memoria, insieme alle slitte chiuse per troppo tempo in soffitta (qualcuna forse non si può proprio definire slitta ma ...) e far rivivere le emozioni di una discesa sulle nevi di Arnoga.

Si è così disputata domenica 8 marzo 2009 la tanto attesa gara di slittino, organizzata dall'Associazione Gioventù Semogo, dal Gruppo Sportivo Semogo e dagli Alpini Semogo, che ogni anno richiama tanti appassionati di sport invernali e tanti tifosi ai bordi della pista, tanti da riempire le enormi tribune dell'arrivo!

Complice anche la splendida giornata di sole e le temperature ideali che hanno mantenuto il fondo della pista in ottimo stato per entrambe le manche disputate, la giornata si è svolta nel migliore dei modi, in un clima di festa e di sportività.

Il tracciato, della lunghezza di poco più di un chilometro, prevedeva un dislivello di circa 200 metri, snodandosi tra i boschi e gli splendidi paesaggi della vallata, talmente splendidi che qualcuno, più che a tenere la slitta in pista, ha pensato bene di filmare l'eccitante discesa, col rischio di finire contro qualche albero!

La gara ha visto la partecipazione di 42 concorrenti, divisi in tre categorie: *slittino tradi-*



zionale, slittino elaborato e categoria femminile.

Il trofeo della competizione, vinto lo scorso anno da Sosio Sabino, è stato meritatamente conquistato quest'anno da Morcelli Giampiero, con l'eccezionale miglior tempo assoluto sulle due manche di 4.14,8. Con questo risultato, lo sportivissimo semoghino si aggiudica anche il primo posto della categoria *slittini tradizionali*, seguito dal figlio Morcelli Valentino (4.41,5) e da Pradella Silvano (4.52,0). La categoria *slittini elaborati* vede invece al primo posto Trabucchi Matteo (4.22,20), seguito da Sosio Sabino (4.28,3) e Trabucchi Daniele (4.53,3). Per la categoria *femminile* infine, sale sul gradino più alto del podio Sauro Alessandra (5.49,1), mentre la medaglia d'argento va a Sosio Anna (6.25,7) e quella di bronzo a Baroni Valentina (6.27,3).

Grande soddisfazione per gli organizzatori della competizione e un ringraziamento particolare per l'impegno profuso nell'organizzazione, all'albergo ristorante Li Arnoga, sponsor della manifestazione, quest'anno dedicata per la prima volta alla memoria del "padrone di casa" Cecco.

Grazie alle abbondanti nevicate e alle temperature che si sono mantenute sotto le medie stagionali, la pista resta disponibile per chi volesse cominciare ad allenarsi per il prossimo anno, il divertimento è assicurato!

Maru

(Gruppo Sportivo Semogo)



L'AZIONE CATTOLICA HA ANCORA UN VALORE OGGI?

Si è svolta a Sondrio il 15 marzo l'**Assemblea Diocesana di Azione Cattolica** dal titolo “Chiamati ad essere Santi insieme”, tema che merita sempre di essere approfondito.

In apertura è stato molto apprezzato il saluto del sindaco di Sondrio, dott. Alcide Molteni, che ha sottolineato la positività dell'essere associati oggi, in una società che al contrario esalta l'individualismo.

Per motivi di salute non era presente il nostro caro vescovo, anche se è stato egregiamente sostituito dall'intero consiglio episcopale: Don Giuliano Zanna, Don Italo Mazzoni, Don Angelo Riva e Don Battista Galli. Accanto a queste presenze, quelle degli assistenti diocesani dell'Azione Cattolica: Don Ivan Salvadori e Don Emanuele Corti.

L'appassionata relazione della presidente AC di Milano, dott.ssa Valentina Soncini, dal titolo “Laici associati: segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo”, è stata ripresa dai partecipanti nei lavori di gruppo.

Di seguito si riportano le tematiche affrontate nei singoli gruppi con le riflessioni di alcuni di noi.



MINISTERIALITÀ E CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI NELLA VITA DELLA CHIESA. (Gianluigi, Fulvio e Giusi)

Consapevolezza di appartenere alla Chiesa, quindi di essere chiamati ad operare in essa, come laici corresponsabili, vivendo un servizio stabile con umiltà e in comunione con i nostri pastori.

Cura costante della vita interiore e testimonianza nella vita.

Come laici vivere la pastorale pensando, progettando e operando insieme ai sacerdoti.

ESSERE NELLA CHIESA IN FORMA ASSOCIATA (Ambrosina)

Il Concilio Vaticano II presenta le associazioni non come una realtà marginale e meramente eventuale nella vita della comunità cristiana, ma come un segno dello stesso mistero della Chiesa, della sua comunione e

della sua unità in Cristo.

L' AC non è una somma di iniziative; il legame associativo è la dimensione fondante che conduce a un modo specifico di vedere e vivere la chiesa.

L'essere associati è motivo di partecipazione, di dialogo e confronto tra più soggetti; dunque l'essere associati offre la possibilità di saper meglio parlare all'uomo di oggi e di essere maggiormente incisivi sulla quotidianità delle persone.



LA FORMAZIONE (Carla)

È il cuore e il motore dell'AC.

È il processo per suscitare una forma, per far sì che una persona definisca progressivamente il profilo della propria irripetibile identità umana e cristiana.

Formazione cristiana come trasformazione per una con-formazione a Cristo.

CONVERSIONE MISSIONARIA DELLA PASTORALE.

Le parrocchie sono troppo chiuse in se stesse.

Le aggregazioni dei laici, al di là di tutte le loro notevoli diversità, trovano le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza dell'uomo e di rinnovamento della società. Tra il diritto di associazione e il diritto-dovere della missione intercorre uno strettissimo legame.

LA PASTORALE INTEGRATA. (Amelia, Dorina, Roberta, Adele)

La Chiesa è una grande esperienza di comunione. E comunione vuol dire ascoltare per capire cosa c'è dietro/dentro alle persone.

La nostra parrocchia è tale quando ci si accorge di quelli che mancano.

In parrocchia bisogna prima di tutto essere, poi fare. L'AC non si fa, ma la si vive.

Se la Chiesa di Como parla di pastorale integrata, non è soltanto per mancanza di preti, ma



anche perché vuole rendere visibile l'unità in Cristo.

LE RADICI DEL FUTURO (Enrica)

Riflettere sulla storia dell'AC e recuperare le nostre radici che rappresentano la base per affrontare il presente, dando priorità ai percorsi formativi indirizzati alle giovani coppie e alla famiglia.

UNA PROFEZIA PER L'OGGI. (Daniela, Giusta, Margherita)

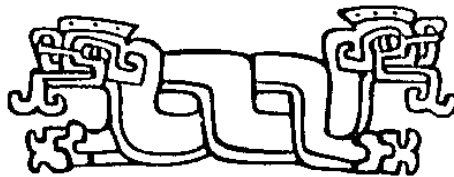
La croce è la profezia che ci deve far cambiare.

Profezia è il perdono quando ci costa, profezia è essere giusti sempre. C'è chi muore di fame e chi di ingordigia. Anche la cena del povero è un segno di profezia, perché la giustizia viene a tavola con noi.

La nuova profezia è ancora oggi l'esempio di Cristo.

Ha concluso l'assemblea Don Ivan, ribadendo il tema della Comunione: siamo uniti perché il mondo creda. La Chiesa o è Comunione o non è la Chiesa di Cristo.

I partecipanti



SAGGEZZA CINESE

Se basta una parola non fare un discorso;
 se basta un gesto non dire una parola;
 se basta uno sguardo evita il gesto;
 se basta il silenzio evita anche lo sguardo



Questo dipinto è stato casualmente ritrovato ripulendo delle vecchie tavole di legno da usare per lavori particolari.

Le tre assi, di misura circa 225 cm x 40/45 cm e spessore 6 cm, erano ricoperte di pittura murale bianca di facile asportazione.

Le assi sono state unite, incollate con dei traversi, collocati nella parte posteriore, quindi squadrate a formare un pannello col dipinto.

Si ignorano l'autore, la provenienza e il periodo di composizione del dipinto.



Il dipinto è stato pulito e restaurato dallo studio di Illini Marco "Restauro conservativo" Monza ed è di proprietà di Morcelli Carlo Mario e Famiglia di Semogo

1991 - YES, WE CAN !!

In redazione è piovuta una pioggia di festa e allegria: sono giunte le foto dello spettacolare carro dei ragazzi del 1991, quelli che per intenderci *sc't'an i fen i discdott...*

Meritevoli di aver realizzato due meravigliosi e imponenti carri, i ragazzi hanno pagato lo scotto di non aver avuto un'acustica perfetta che ha impedito ai più di ascoltare e quindi di comprendere la storia che le loro fantasiose menti avevano partorito...

Ma non vi preoccupate! Secondo voi, perché esiste Orizzonti? Ma per soddisfare la vostra curiosità e per sapere questi bene-

detti ragazzi cosa avevano ideato...

Dunque, se non sbaglio (ma voi protagonisti potete smentirmi in qualsiasi momento) l'idea centrale era quella di mettere in scena una sfida a duello tra il tempo passato e il tempo futuro, sulla scia del noto programma televisivo "Ciao Darwin".

A rappresentare il tempo passato ci hanno pensato i Flinstones capeggiati da Dino, il dinosauro e i Jacksons capeggiati dal robot Rosy...

A suon di canzoni e di risposte piene di sentimento, la sfida si è conclusa con un sostanziale pareggio che sembra suggerire l'idea che



"Secondo voi abbiamo questo buon tempo di ascoltare il vento tra gli alberi? C'è Gigi d'Agostino che suona per noi..."

per essere uomini e donne del domani è necessario fare tesoro degli insegnamenti del passato e guardare con occhi stupiti ma attenti il futuro...

“Noi sappiamo parlare senza nasconderci dietro ad un computer...ma guardando una persona negli occhi...”



SONO SEMPRE ATTIVI I CANTIERI DELLE OPERE PARROCCHIALI

Prima che iniziasse la primavera, quando Semogo era ancora coperto di neve, sono ripartiti i lavori sulle strutture parrocchiali.

Dopo una lunga fase di preparazione (il progetto era complicato e serviva approfondirne tutti gli aspetti per garantirsi un intervento valido) si è aperto il cantiere del nuovo teatro. Nascerà nello stabile che si trova presso l'area sportiva e che ha ospitato le funzioni religiose nel periodo in cui si ristrutturava la chiesa parrocchiale.

In realtà si tratta di un salone polivalente che potrà essere destinato a diverse attività oltre che agli spettacoli teatrali per i quali è stato attrezzato un palco fisso, notevolmente più grande di quello esistente nella vecchia sala, e con tutti i supporti tecnologici necessari e con adeguati spazi di servizio.

La struttura potrà essere adattata anche a palestra per le attività di giovani, adulti e anziani e, su specifica richiesta del Comune, ospiterà la palestrina per i bambini delle scuole elementari.

Il locale è inoltre adattabile per altri tipi di manifestazioni, incontri, pranzi comunitari.

Da parte dei progettisti si è cercato di ottimizzare gli spazi e dotare la struttura di tutti i servizi indispensabili per un utilizzo vario e flessibile.

Nei vani che si trovano dalla parte del cimitero è previsto un bar su due piani, ritenuto da molti un servizio indispensabile per che frequenta l'intera area sportiva.

Per i lavori da eseguire su tutta la struttura si prevede una spesa di circa 300.000 Euro, interamente messi a disposizione dall'amministrazione comunale.

L'investimento, oltre che a realizzare il bar e la sala, è rivolto anche a razionalizzare l'impianto di riscaldamento dell'intero stabile che avrà anche la predisposizione per l'utilizzo con energia solare. E' previsto inoltre un impianto per il trattamento dell'aria, prescritto sulla base della legge vigente per ottenere l'autorizzazione all'apertura al pubblico. Un'altra voce di spesa riguarda l'impianto voce, che darà servizio anche all'area esterna al fabbricato, e l'attrezzatura per le proiezioni e le conferenze. Anche l'impianto elettrico e delle luci è stato progettato con attenzione per le esigenze dei diversi utenti.

L'obiettivo che ci si è posti e si è concordato con le imprese esecutrici dei lavori è di avere la struttura funzionante all'inizio dell'estate.

Per aprire il bar sarà necessario trovare una persona interessata ad occuparsi della gestione e, eventualmente, anche a dare un supporto nell'utilizzo del salone. E' una necessità che la Parrocchia e il Comune condividono e cogliamo l'occasione per invitare chi desiderasse essere coinvolto a presentare la propria disponibilità.

Un intervento di limitate dimensioni ha interessato la chiesa e la casa parrocchiale che sono state recentemente dotate di un impianto di allarme. Sarà un segno dei tempi, ma si è ritenuto di eseguire questo lavoro per prevenire in modo prudente l'accadere di fatti dannosi per il patrimonio parrocchiale o per il rispetto del luogo sacro.

Con l'aiuto di alcuni volontari che, fortunatamente, sono sempre pronti e disponibili, è prevista l'esecuzione di un intervento di impermeabilizzazione del terreno posto a monte della casa parrocchiale, per risolvere alcuni problemi di infiltrazione d'acqua che danneggiano lo stabile.

Questi sono i cantieri in corso ma, come sempre, non mancano le occasioni di impegno per chi ha a cuore le esigenze della comunità.

Il Consiglio per gli affari economici

SUCCEDE ANCHE QUESTO

Un fatto di cronaca che riportiamo a malincuore.

Il giorno 2 aprile (fuori tempo massimo per lo scherzo) una signora che abita da sola ha trovato davanti al suo cancello di ingresso uno scatolone con un grosso animale morto ed un biglietto con la scritta "tra un mese morirai..."

Già l'anno scorso era stato compiuto un gesto analogo ma si è evitata la denuncia perché si pensava che il gesto fosse una "ragazzata".

Ora però, dopo che il fatto si è ripetuto, ci si chiede chi possa essere il protagonista. Ragazzi bulletti? Adulti con in corpo qualche bicchiere di vino in più? Altre persone che si vogliono divertire alle spalle degli altri?

E' giusto che la comunità sappia che a Semogo succedono anche queste cose, che possono essere dettate solo dall'ignoranza e dalla cattiveria.

Per dovere è stata fatta la denuncia e sono stati avvisati i Vigili.

Voglio fare la Pasqua da te

“Pronto?! Vorrei fare la Pasqua da te.”

“Vieni ti aspetto.”

“Come posso raggiungerti?”

“Prendi quel sentiero tra i boschi e sali, sali sino ad arrivare a quel prato erboso pieno di stelle alpine.”

“Ma quel sentiero è troppo difficile; è pericoloso, pesante.”

“Niente che abbia valore è facile. C'è un pezzo di legno che ti può aiutare.”

“La strada è stretta e lunga, ci metterò tanto tempo.”

“Io ti aspetterò.”

“Quanti giorni posso rimanere?”

“Quanti vorrai; anche per l'eternità.”

“Che bagaglio devo portare?”

“Qualcosa di umile, di semplice, l'indispensabile e non altro.”

“Come saranno i pranzi e le cene? Le colazioni e le merende?”

“Ti sazierai, vedrai.”

“Fammi l'elenco di alcuni cibi.”

“Pane spezzato e sorsi di vino, di quello buono!”

“Hai il reparto relax?”

“Certo! Soffici bianche nuvole, ali d'angelo che ti faranno aria, stelle e luna che ti incanteranno e il sole ti scalderà.”

“C'è la piscina?”

“Potrai fare bagni e tuffi nelle acque più limpide e salutari.”

“Sembra tutto così bello! Devo prenotare?”

“Non è necessario; c'è tanto posto.”

“Posso pensarci ancora qualche giorno?”

“Certo io attendo.”

Mi hanno dato questo numero, ho telefonato, la voce che mi ha risposto era greve ma dolce, persuasiva ma ferma. Io ci provo. Mi sono sempre piaciute le avventure. Ma sarà un'avventura? C'è qualcosa che mi dice che non sarà un'avventura ma una grande realtà. Quest'anno niente amici, parenti, conoscenti.

Mi prendo questa vacanza da sola; ho proprio bisogno di pace, di tranquillità e chissà....potrei trovare qualcuno da amare!

“Pronto?! Ho deciso, vengo a passare la Pasqua da TE! Farò fatica ma..... ho trovato quel pezzo di legno. Ha la forma di una croce”

“Niente che abbia valore è facile!”



SCUOLA MATERNA IN PISTA ...

Mercoledì 1 aprile: un pesce? No!... Una splendida giornata sulla neve! Programmata e rinviata più volte per il tempo non favorevole e finalmente realizzata, nonostante ancora qualche incertezza meteo di primo mattino.

Tra un brulichio di palette e tutine colorate noi mamme con i bambini e le insegnanti della Scuola dell'Infanzia saliamo sul pullman che ci porta alla partenza della funivia verso "la Conca Bianca". Per qualche bimbo la salita in ovovia è una cosa nuova, ma... niente paura: l'entusiasmo è negli occhi di tutti. Giunti a destinazione troviamo una pista accuratamente preparata percorribile non solo con le palette, ma pure con moto in gomma colorata che aspettano solo di essere montate per l'attesa discesa. Discesa che non è facile per tutti in un primo momento: rotoloni, pianti, scontri, ma anche allegre risate: sicuramente la pista è animata.

Poi qualcuno esclama: - Ho una fame pazzesca!

E a ruota tanti reclamano che forse è giunto il momento di mettere qualcosa sotto i dentini.

Ad allietare il momento del pranzo giunge don Gianfranco che resta con noi anche nel primo pomeriggio partecipando a qualche discesina con la "moto"...certo avrebbe preferito gli sci, ma oggi il gioco è questo!

Il sole si è prepotentemente fatto spazio tra le nuvole (saranno state le preghiere della suora?) rendendo la giornata ancora più festosa. Ma alcuni bimbi cominciano a dare segno di cedimento, pur nell'entusiasmo ancora dominante. È l'ora del rientro: gli occhietti sono stanchi, le guance rosse rosse e le tutine fradice. È bello vederli correre in braccio alle mamme che aspettano in fondo alla pista!

È finita una giornata per me molto speciale perché ho potuto condividere tanta gioia con la mia bambina, con tutti gli altri bimbi, con le maestre e con la suora; giornata della quale conserverò un gran bel ricordo.

Una mamma



Pellegrinaggio parrocchiale a Roma con Montecassino e la comunità di Loppiano

Dal 21 al 26 Settembre 2009

1° GIORNO – Lunedì: SEMOGO – ROMA.

Ritrovo dei partecipanti a Semogo e partenza ore 04:00 in pullman alla volta di Roma. Brevi soste lungo il percorso. Arrivo a **Roma**. Pranzo in ristorante lungo il tragitto. Nel pomeriggio incontro con la guida per inizio della visita dei luoghi Paolini: la basilica papale di San Paolo fuori le Mura, dove il corpo del Santo riposa, l'abbazia delle Tre Fontane, luogo del martirio dell'Apostolo.

2° GIORNO - Martedì: ROMA.

Trasferimento per la visita guidata alle catacombe di S. Sebastiano e alla Basilica. Continuazione per San Giovanni in Laterano accanto alla quale sorge il Patriarcato, prima residenza dei papi nella cui cappella, vengono conservate le reliquie dei Santi Pietro e Paolo, Scala Santa e chiesa di S. Croce. Nel pomeriggio visita a San Paolo alla Regola e Santa Maria in via Lata, rispettivamente considerate la prima e la seconda dimora di San Paolo a Roma.

3° GIORNO – Mercoledì: ROMA.

Trasferimento a Piazza San Pietro. Partecipazione all'Udienza del Santo Padre. Nel pomeriggio visita alla Basilica di S. Pietro. Continuazione con la Roma Imperiale: Piazza del Campidoglio, il Colosseo (esterno), l'Arco di Costantino, Ara Coeli e Basilica dei SS. Cosma e Damiano.

4° GIORNO – Giovedì: ROMA – MONTECASSINO - CASSINO – ROMA.

In mattinata trasferimento a **Montecassino**. All'arrivo Santa Messa all'Abbazia di San Benedetto. Al termine visita guidata dell'abbazia, fondata da San Benedetto da Norcia nel 1529, ancora oggi casa madre dei Benedettini. Trasferimento a Cassino per il pranzo. Nel pomeriggio visita di **Cassino**: l'Anfiteatro (detto anche Colosseo), che conserva le mura di epoca romana; il Sepolcro di *Ummida Qua-*



Montecassino

dratilla, del I sec. d.C.; il *Teatro Romano* di età Augustea, che ancora oggi è utilizzato per manifestazioni di vario tipo. Ricordiamo poi la Rocca Janula, alle pendici del monte Cairo e dominante la città di Cassino, in passato ebbe una funzione militare di difesa. Al termine rientro in hotel a Roma.

5° GIORNO – Venerdì: ROMA – ASSISI -

comunità di LOPPIANO o dintorni (Incisa - Val D'Arno).

Trasferimento ad Assisi. All'arrivo S. Messa alla Basilica di San Francesco. Nel pomeriggio breve visita libera di Santa Maria degli Angeli e alla Porziuncola. Al termine trasferimento a Loppiano, la cittadella Internazionale del movimento dei Focolari. Sistemazione c/ o la comunità dei Focolarini o in hotel.

6° GIORNO: Sabato: comunità di LOPPIANO – SEMOGO.

Giornata dedicata alla vita della comunità di Loppiano: Caratteristica della vita della cittadella è l'impegno di mettere in pratica l'ideale dell'Unità proposto dal Movimento dei Focolari. A Loppiano vivono stabilmente duecento persone a cui si aggiungono circa altre seicento che trascorrono a Loppiano un periodo di formazione. Attualmente i cittadini di Loppiano provengono da settanta paesi dei cinque continenti. Pranzo c/o la comunità. Nel pomeriggio partenza per il rientro. Brevi soste lungo il percorso. Arrivo a Semogo previsto in serata.

La quota di partecipazione indicativa è per ora fissata in € 630,00 ma potrà variare e ridursi se ci sarà un buon numero di partecipanti.

E' opportuno iscriversi presso Don Gianfranco entro il prossimo mese di giugno

A LOPPIANO, LA "CITTADELLA"

900 cittadini di 70 nazioni. Una vocazione alla mondialità, un fervore di iniziative: economiche, culturali, spirituali.

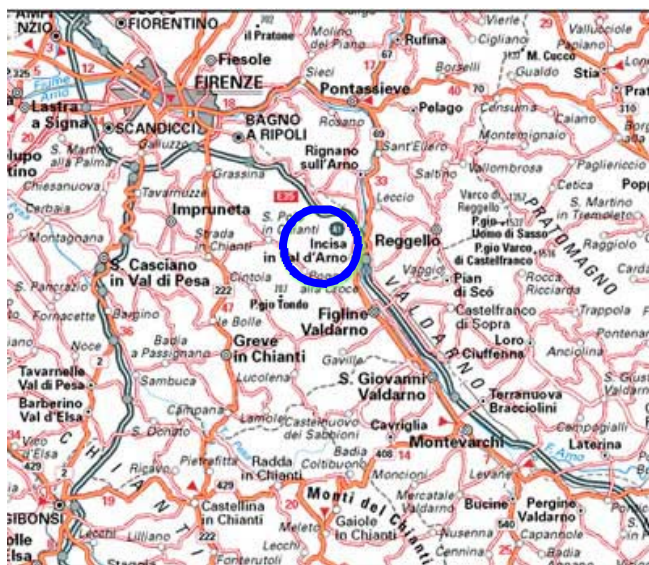
Dal 1982 vi approdano dal mondo gruppi di famiglie per un esperimento di "scuola di vita" per genitori e figli che ha dato il via all'associazione "Famiglie nuove Scuola Loreto", riconosciuta come agenzia per la formazione superiore (un master) e quella permanente a livello locale, nazionale e internazionale.

La Scuola Loreto - evidente il richiamo, nell'intuizione di Chiara, alla famiglia di Nazareth la cui casa sarebbe conservata nel santuario mariano omonimo - continua a muovere famiglie che vi si trasferiscono, con tutto ciò che comporta l'inserimento, anche faticoso, in una realtà culturale diversa da quella originaria.

Elemir ed Eufemia Simko, canadesi di origine ucraina, sono da poco venuti, accorgendosi che "il benessere sopraggiunto stava mettendo in secondo piano i valori in cui credevano".

Da qui, il bisogno di non chiudersi, del confronto con altre famiglie. "Mettiamo a frutto - dicono - l'esperienza di vita della nostra e di altre famiglie per il cammino del mondo verso l'unità."

L'immersione vitale in un ambiente dove si lavora e si socializza, avendo come base il Vangelo, rende la Scuola una laboratorio innovativo di integrazione di culture diverse, imparando a condividere tutti - genitori e figli - gioie e preoccupazioni. Come dovrebbe accadere in una famiglia.



CI SCRIVONO

Codigoro, 18 gennaio 2009

... dopo una settimana già trascorsa nelle nebbie del Po, ho ancora vivissimo nella mente il ricordo della celebrazione del 25°, vissuta nella mia Semogo La celebrazione di domenica 11 gennaio l'ho sentita e vissuta in modo particolare. Ho sentito la vicinanza dei miei ma anche di tutti i compaesani. La presenza poi dei miei due nipoti, Don Romano e Don Simone, che hanno concelebrato con me, la presenza di Ambrogio che oltre che essere nipote è anche confratello salesiano, il battesimo della pronipote Giulia, mi hanno ulteriormente riempito il cuore, tanto che posso dirla col salmo "il mio calice trabocca."

... Il mio grazie si fa preghiera per tutti, perché l'amore del Signore tutto riempia e tutti sostenga e perché Semogo non chiuda il rubinetto delle vocazioni.

... pur consapevole dei miei limiti e dei miei molti difetti, ringrazio il Signore che "vede, provvede e sa". Non mi è possibile e non voglio quantificare quanto ho potuto fare in 25 anni di ministero come salesiano. Posso invece quantificare all'ennesima potenza l'amore di Dio che scrive diritto anche sulle righe storte che posso avere fatto io.

Con questi sentimenti e con tanti altri che sono nel cuore, ringrazio tutta la mia cara comunità cristiana di Semogo ed assicuro per tutti, in particolare per i giovani ed i malati, la mia povera preghiera.

Don Lino

Rebbio, 6 Aprile 2009

Carissimi amici di Semogo,

che bello potervi scrivere e immaginare i vostri volti, così come li ho conosciuti durante quei giorni intensi vissuti insieme all'inizio della quaresima, durante gli esercizi parrocchiali. Abbiamo pressoché iniziato la quaresima insieme e sono stati sicuramente un momento di grazia e di approfondimento intenso della parola, di silenzio e di ascolto, di esercizio ed impegno a fare le cose con Dio in maniera seria.

Ora che la quaresima ci ha portato alle soglie della vetta dell'esperienza Cristiana che vivremo durante la settimana santa e nell'esperienza di Pasqua, don Gianfranco mi ha invitato a scrivere qualche cosa a voi, e io mi sono voltato indietro per



guardare dall'alto della montagna il paesaggio, il cammino fatto e le persone che ho incontrato su questo cammino.

Ciò che desidero condividere con voi è che siamo invitati a sentirci parte di una comunità alla quale si diviene legati attraverso l'annuncio e l'ascolto della parola fatto insieme. Come comunità si cammina insieme e ci si sente responsabili gli uni del cammino degli altri. Io mi sento ormai un po' parte della vostra comunità e del vostro cammino.

Paolo ci dice che noi siamo il corpo di Cristo: 1 Cor. 12,27: **“ora voi siete il corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte”**.

Ecco che noi, come comunità, tutta la chiesa come un'unica comunità, è il corpo di Cristo, quello stesso corpo che viene portato al macello, che Gesù



porta sulla croce e crocifigge, che Dio mette nelle mani dell'uomo, come gesto di amore per l'umanità. Siamo irrimediabilmente diventati sostanza della carne di Cristo e perciò sostanza del dono che Dio fa di questa carne alla storia umana.

L'invito perciò è quello di vivere questo mistero della settimana santa con un grande senso di stupore, superando un atteggiamento superficiale e

distratto dalle nostre piccole cose; non permettiamo che le nostre vite solo per un attimo si lascino illuminare dalla luce di questo mistero di amore che ci fa divenire chiesa; ma che, da questo evento di rinascita, possiamo cogliere la profondità della nostra vocazione e missione come chiesa e come corpo di Cristo.

Vi auguro che in questa pasqua possiamo rinvigorirci nell'impegno ad essere comunità, vincendo individualismi, ad essere comunità misericordiose, vincendo i giudizi, le faziosità e i cortocircuiti della comunicazione, ad essere comunità che celebra il Corpo di Cristo e si identifica in questo corpo, donato, spezzato e mangiato, per una umanità vicina e lontana che ha fame. È a nome della stessa intera umanità, di popoli e di nazioni, che noi stiamo alla presenza di Cristo e di Dio, per intercedere, per incarnarci e per portare tutto e tutti a Lui.

Allora vi auguro una buona settimana santa e, se leggerete, questo a settimana santa conclusa, buona Pasqua e buona missione; perché con la pasqua arriva il tempo di agire e di annunciare ciò che abbiamo attinto dal pozzo profondo di noi stessi, il messaggio si fa speranza del vangelo e di impegno ad essere in ogni momento testimoni della tenerezza dell'amore di Dio per il mondo.

Auguri per tutto e arvederci presto e grazie ancora.

p. Mario Fugazza

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



CLAUDIA E' BELLISSIMA E
ASPETTA I VOSTRI AUGURI PER I
SUOI 36 ANNI

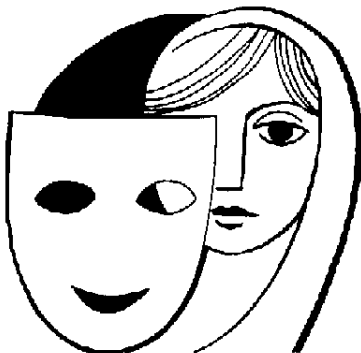
In questo periodo si è molto parlato e si continua a parlare di vita, di dignità di vita, di vite con dei limiti, di diritto alla vita, diritto alla morte. Vorrei esprimere la mia opinione in merito.

Mia figlia Claudia ha 35 anni e, a causa di un parto mal assistito, ha subito gravi lesioni cerebrali che le hanno impedito di vivere la vita come è intesa dalla maggior parte della gente. Ma la vita, l'ho capito negli anni vissuti accanto a questo fiore, può essere meravigliosa se si riesce a vederne il significato più puro e profondo.

Claudia non parla, non cammina, non si alimenta da sola, ha problemi di deglutizione per cui mangia tutto frullato, non è in grado di dire se ha dolore e non può chiedere nulla. Dobbiamo spostarla dal letto alla carrozzina e cambiarle posizione durante la notte, cambiarle il pannolone, curarle i denti con l'anestesia, ma

Ma *Claudia è bellissima*, una persona viva e serena, gioiosa, con la luce negli occhi che parlano per lei e il sorriso che ci regala quando sta bene ci rende felici. Non è in grado di compiere gesti volontari come un bacio, una carezza e questo mi manca, mi è mancato, ma quando l'accarezzo e le dico quanto io l'ami e quanto abbia bisogno di lei i suoi occhi si riempiono di lacrime forse per dirmi qualcosa.

Quegli attimi hanno per me valore inestimabile che nessuna ricchezza



potrebbe eguagliare. Ho imparato da Claudia quanto ogni minuto della vita sia importante, quanto assaporare ogni attimo come se fosse l'ultimo aiuta a viverlo intensamente e renderlo indelebile nella memoria. Ho imparato che il denaro, il successo, il divertimento non rendono felici. Possono rendere la vita più piacevole, ma quando si vive accanto a una persona a cui ogni momento la vita più sfuggire perché molte sono le limitazioni fisiche e mentali, ecco allora si capisce che non è possibile sprecare la vita in cose futili.

Vi sono persone che vivono come se non dovessero morire mai e altre che muoiono senza aver vissuto veramente.



Noi, compagni di viaggio di Claudia, siamo consapevoli della fragilità della vita e viviamo intensamente per non sprecare neppure un attimo. Io non vorrei una vita diversa. Certo

avrei voluto per Claudia una vita piena, avrei voluto potesse assaporare le meraviglie della vita. Ciò non è stato possibile, ma questo dà diritto a qualcuno di dire che la sua vita non è degna di essere vissuta? Ci potrà essere un domani, quando noi genitori non ci saremo più, qualcuno che potrà decidere per lei se continuare a vivere o lasciarla morire? Io non lo posso neppure immaginare. La vita è preziosa sempre e la sofferenza fa parte della vita e non sarà mai possibile cancellarla totalmente, ma si potrà accompagnarla affinché sia meno insostenibile. Solo così potremo continuare a chiamarci esseri umani. Claudia compirà presto 36 anni. Ogni anno è per noi un traguardo insperato.

Famiglia Bottigelli - Torino

Tratto da "Il Giornale" 30 marzo 2009

SETTE REGOLE PER LA FAMIGLIA CHE EDUCA

Il vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Mons. Armando Trasarti, ha inviato a tutte le famiglie della sua Diocesi una lettera dal titolo “La famiglia che educa”. La famiglia, afferma il pastore, è il principale protagonista dell’educazione. Il bambino in essa comincia ad essere senso di se stesso e consapevolezza degli altri, in essa nasce la prima relazione. Un buon rapporto con i genitori favorisce un giusto sviluppo della vita, un cattivo rapporto è causa di turbe del carattere e del comportamento. In questa lettera il vescovo si chiede: “è possibile imparare a educare? I genitori dovrebbero imparare che il miglior investimento di tempo sono i momenti che trascorrono con i figli. L’educazione delle virtù umane è alla base dell’educazione cristiana”. Da qui sette punti da mettere in agenda per “educare”.

1. *Il senso dell’ autorità.* «Una delle principali caratteristiche del rapporto educativo è senz’altro l’esercizio dell’autorità. Il vero senso dell’autorità sembra essere quello dell’autorevolezza. Da un punto di vista educativo, un genitore è autorevole nei confronti del figlio quando, con doti di maturità, di coerenza e di fascino, incarna in sé i valori umani e di fede della tradizione in cui vive. L’autorevolezza, frutto di esperienza e di competenza, consiste nell’affascinare e nel rassicurare l’altro con la propria esistenza adulta, matura e coerente».
2. *Dire “sì” e dire “no”.* «Se mi vuoi bene dimmi, di no!». L’amore non consiste in un buonismo vago e indifferenziato, ma in un’autentica ricerca del bene dell’altro. Ma il bene dell’amato si raggiunge anche dicendo dei “no”. Le regole che costituiscono dei “no” ad alcuni comportamenti ci ricordano la presenza del limite in noi. Occorre imparare a dire dei “no”, cioè trovare il modo e il momento più opportuno per insegnare il limite».
3. *Parlarsi in famiglia.* «La famiglia dovrebbe essere il luogo della confidenza e dell’accoglienza; il luogo dove non si teme di essere se stessi fino in fondo e senza maschere, dove nessuno ha paura di esternare i propri sentimenti, dove ognuno si sente importante per ciò che è e per quello che dice. Parlarsi in famiglia è un esercizio che contiene in sé numerosi risvolti umani, quali l’ascoltare, l’incoraggiare, il valorizzare, il coinvolgere».
4. *Condividere l’ interiorità.* «La condivisione della propria vita interiore costituisce uno degli aspetti più profondi e costruttivi del dialogo

in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli e tra fratelli. La comunicazione se vuol essere completa e autentica, non può limitarsi a ragionamenti, opinioni, notizie da dare all'altro, ma deve arrivare ad essere un "dire se stessi", chi sono io, ciò che provo, quello che sento di fronte a fatti e avvenimenti».

5. *Educare alla fatica.* «In un mondo che esalta il benessere e assolutizza il piacere, parlare di educazione alla fatica e di impegno serio e laborioso può sembrare davvero fuori luogo. In che cosa consiste l'educazione alla fatica? Sostanzialmente in questo: porre davanti ai figli obiettivi realistici, sostenerli nella volontà di raggiungerli, confermare i risultati raggiunti, trasformare le sconfitte in acquisizioni positive aiutandoli ad un sano recupero dell'insuccesso».
6. *Educare all'autonomia.* «Uno degli obiettivi primi e fondamentali del compito educativo dei genitori è proprio quello di aiutare i figli a diventare adulti, cioè ad essere autonomi ed autosufficienti... Chi si sente accettato e desiderato costruisce dentro di sé un solido nucleo di personalità che gli permetta una sufficiente autonomia e indipendenza di fronte al mondo. Il punto forse più delicato dell'opera educativa è trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina».
7. *Trasmettere la fede in famiglia.* «Un cristiano non può dimenticarsi di educare i propri figli alla fede o pensare che essa sia soltanto *optional*. È triste vedere che anche dei buoni genitori cristiani si fanno in quattro perché ai loro figli non manchi niente delle cose materiali, d'altro canto non si curano di dar loro l'unica realtà vera ed eterna, quella che sarà la forza della loro vita. Da qui nasce il fondamentale compito affidato alla famiglia di trasmettere la fede cristiana.... Non si tratta semplicemente di insegnare preghiere, di recitare formule, di imparare i comandamenti; non è una trasmissione astratta o teorica di un sapere religioso. La trasmissione della fede è un qualcosa di molto



più radicale e profondo perché fa parte integrante della comunicazione affettiva. Un figlio che cresce respirando un sano ambiente affettivo si apre fiducioso alla vita, agli altri, a Dio; in una parola impara la fede. Infatti la fede non è semplicemente un contenuto, ma è primariamente una relazione, un rapporto vitale, un legame amoroso con Dio Padre».

(tratto da Settimana N.12 del 29 marzo 2009, settimanale di attualità pastorale).

INVITO ALLA LETTURA E ... ALLA RIFLESSIONE



Mi è stato consigliato questo libro: “L’abbraccio benediciente” di Henri J.M. Nouwen... Passo parola... “Un incontro casuale con una riproduzione del dipinto di Rembrandt, il ritorno del figlio prodigo, ha catapultato Henri Nouwen in una lunga avventura spirituale, di cui rende partecipe il lettore in questa intensa meditazione. L’autore esplora i vari momenti della parabola evangelica alla luce dell’ispirazione che gli è venuta dal dipinto dell’artista fiammingo. La parabola si fa dramma avvincente e

coinvolgente. I temi del ritorno a casa, della riconciliazione e dell’abbraccio benediciente del padre, saranno scoperti in modo nuovo da quanti hanno conosciuto la solitudine, l’avvilimento, la gelosia o la rabbia. La sfida ad amare come il padre e ad essere amati come il figlio verrà vista come la rivelazione ultima della parabola notissima ai cristiani di tutti i secoli, ma qui dischiusa ai contemporanei con una interpretazione magistrale. Per quanti si chiedono: “Dove sono arrivato?” o per quanti “in cammino” cercano l’illuminazione di un passaggio sicuro, questo scritto darà ispirazione e farà da guida spirituale. L’amore, filo conduttore di tutto il libro, ti avvolge, ti scava, ti interroga e ti dona tanta pace.”

L’autore, Henri Nouwen (1932-1996), è un grande maestro e uno dei più noti scrittori di spiritualità del nostro tempo. Tra i suoi ultimi libri autentici best-seller in tutte le aree linguistiche sono da ricordare in modo particolare: Sentirsi Amati, La vita spirituale in un mondo secolare.

BUONA LETTURA A TUTTI

G.L.

“MA CHI VA NEL PRIMO BANCO, È PERCHÉ È IL PIÙ BRAVO?”

Questa domanda fa parte di quel meraviglioso insieme di interrogativi che hanno la capacità di *ri-accendere* menti contorte di giovani intraprendenti, durante una normale serata di un normale venerdì di un non lontano freddo febbraio.

L'occasione ci viene servita su un piatto d'argento.

Caso vuole che riceviamo un invito da parte del Don a partecipare agli Esercizi Spirituali in preparazione alla Quaresima Duemilanove, organizzati dalla nostra parrocchia.

In realtà ora non ricordo molto bene il tema centrale della serata, ma ricordo bene il mio stupore nel sentirmi dire che è molto meglio avere qualche dubbio, piuttosto che avere una certezza di cui si è poco convinti.

Ora vi spiego.

Siamo soliti sentire la voce di un padre o di una madre che dice al proprio figlio: *“Van a mesa. Arda che esc de ir, te posc miga saltela. Se te vasc miga, sc'tolta li ciapesc!”*.

Ora ditemi, in un paese in cui tutti dicono a tutti che la messa è importante e che bisogna fare di tutto pur di riuscire ad andarci, chi non ci va?



E quando dico tutti, intendo proprio *tutti*: prima i tuoi genitori, poi la nonna, poi i tuoi catechisti, poi le tue zie, poi magari ci si mette pure l'amico saggio del gruppo e tu sei bello che convinto che andare a messa è importante.

Certo che è importante, ma ne sei sicuro? Tu che cosa ne pensi? Questa situazione di convinzione, è perché l'hai sperimentata in prima persona o perché ci hai creduto e basta? Come dire, ti sei fidato e per te

va bene così?

Io credo di no.

Credo che in un'epoca come la nostra, in cui ci hanno abituato a pensare con la nostra testa, sia un nostro dovere/obbligo esercitare il giudizio critico anche in un campo così vasto, così complicato e così affascinante come la Fede. La Fede con la F maiuscola. Non possiamo assolutamente pensare che possa bastare un monito dei nostri genitori per convincerci di andare a messa.

Ecco perché è meglio avere qualche dubbio, o anche milioni di dubbi, piuttosto che accontentarsi di un pallido riflesso di un'esperienza così importante e così fondamentale. Perché chi si fa le domande, è perché ha ascoltato quello che gli è stato detto e sulla base di questo ascolto si è lasciato interrogare.

Interrogare significa cercare di sapere. Cercare di sapere significa che questo qualcuno sta percorrendo una strada in cerca di qualcosa. O meglio, in cerca di risposte.

E allora, cosa c'è di meglio di una persona che ammette di fare fatica ad andare a messa e che mostra difficoltà nell'ascolto di brani che a volte sembrano fuori dal tempo? Perché continuare a insistere con una tradizione che fa fatica ad accettare i dubbi di un uomo? Quello che invece dovremmo imparare a fare è cercare di andare incontro al giovane dubbioso e a rispettarlo nel periodo di subbuglio conoscitivo. Solo così potremo avvicinarci veramente a lui ed entrarci in contatto.

Solo in questo modo potremo avere uomini che sono convinti delle proprie posizioni, disposti a lottare per quello in cui credono. E capaci a loro volta di rispettare il dubbio e di riconoscerlo come un momento di passaggio a qualcosa di più alto.

Ecco allora perché non solo quelli che sono nel primo banco sono bravi.

Carla



L'ANGOLO COTTURA

PIATTI UNICI

Riso bollito - broccoli - zucca e nodino di vitello (o maiale)

Dose per due persone

Far cuocere (bollire) con sale 2 o 3 pugni di riso.

Far cuocere (bollire) al dente con sale una confezione di broccoli. Tagliare a dadini un pezzo di zucca (400/500grammi) e cuocerli in padella antiaderente con olio e sale per 8 - 10 minuti a fuoco moderato.

Infarinare i nodini e metterli in padella dopo aver sciolto olio e burro con salvia. Farli rosolare da ambo le parti e spruzzarli con abbondante vino bianco secco. Cuocerli a fiamma alta, ma cuocere poco per ottenere la carne morbida. Insaporire con ¼ di dado.

Disporre le porzioni su piatti ovali (uno per ciascuno) con questo ordine: al centro il nodino, intorno il riso (2-3 cucchiainate) con sopra il sugo della carne, 2 cucchiainate di broccoli conditi con olio extravergine, 2 cucchiainate di dadini di zucca eportate in tavola.



Ti regalano un pieno di benessere

I broccoli figurano al primo posto nell'elenco delle verdure anticancerogene stilato dal *National Cancer Institute* americano. In particolare si ritiene che aiutino a prevenire il tumore del seno, delle ovaie, della cervice uterina, del polmone, dello stomaco e della bocca. Tutto merito degli indoli che, insieme a betacarotene e vitamina C, creerebbero una formidabile barriera protettiva. Altro vantaggio per la salute: i broccoli sono ricchi di potassio, che regola la pressione.

Fusilli - carciofi - patate - nasello (surgelato)- pizzico di prezzemolo tritato e insalatina verde dolce

Dose per due persone

Far cuocere 100 grammi di fusilli al dente.

Pulire bene, arrivando alle foglie tenere, 4 carciofi, tagliarli a fettine sottili e far cuocere in olio

sale e un dito d'acqua. Quando sono ben cotti e ben asciutti aggiungere un po' d'olio e buttarvi la pasta, rimestarla bene e aggiungere un pizzico di prezzemolo tritato.

Sbucciare le patate 600 grammi circa, prendete una teglia rettangolare e mettervi un po' d'olio con sale aromatico; coprire il fondo con uno strato di patate tagliate a rotelle sottili; porvi sopra i pezzi di nasello surgelato (non scongelare) e coprire il tutto (molto bene il pesce non si deve vedere), con il rimanente delle patate tagliate. Salare e condire con olio extravergine.

Mettere in forno ad alta temperatura per 40/50 minuti circa.

Servire su piatti ovali (uno per ciascuno).

Disporre al centro una porzione di torta di pesce e patate; e tutto intorno, la pasta ai carciofi e insalatina condita con olio sale e limone.

La confezione di NASELLO può bastare per 2/3 porzioni.



Ti dà una mano a restare giovane
In 100 g di zucca trovi ben 3954 microgrammi di betacarotene. Questa sostanza, che l'organismo trasforma in vitamina A, ha una spiccata azione antiossidante: protegge le cellule (a cominciare da quelle della pelle dove si fissa come uno schermo protettivo) dall'aggressione dei radicali liberi: così le mantiene giovani a lungo. Ma ti aiuta a combattere i segni del tempo anche riparando il Dna (la molecola che contiene tutte le nostre informazioni genetiche).



I CARCIOFI

I carciofi freschi hanno pochissime calorie perché la maggior parte dei carboidrati sono sotto forma di inulina, un polisaccaride (amido) che l'organismo metabolizza in modo diverso dagli altri zuccheri. Per questo i carciofi sono molto indicati nella dieta dei soggetti diabetici.

Buon pranzo

A.N.

Giughem un amen

a cura di Luciano

CERCA AL PROVERBI

riordina in modo opportuno i 10 “pezzi” e, come al solito, otterrai un antico proverbio in dialetto semoghino.

**GIOVENTU' – TE – DESC'MENTIGHESC – T'EL – IN
 QUEL – PIU' – CHE – MAI – IMPARESC.**

A MARCIA INDRÉ

An pasà int, mi e un me soci, per la sc'trada che la porta al lac de Val Viola.

A un certo punto al me riva dre una machina targheda Milàn che la pasa int a marcia indrè.

Al me sembra una roba un po sc'trana e ghe domandi a l'autisc'ta perché al va int a marcia indrè. “

E' semplice” al me risc'pond “se, arrivato al lago Viola non trovo un posto per girare l'auto, non devo fare manovre pericolose per tornare indietro”.

Dopo circa un'ora an vet la sc'tessa machina che la vegn i fora, amo a marcia indrè.

“Ma come mai ? Cos'è successo ?” an ghe domanda a l'autisc'ta.

“Niente, niente. E' che ho trovato posto per girarmi !” al me risc'pond tot soddisc'fatto.

N	A	T	A	L		A	N	N	O	F		P	A
U	N	I	V		I	M	P	E	G	N		A	
O		C	A	P	N	E		O	A		I	N	S
R	E	T	R	U	T	R	O	T		D	I	E	T
	S	A	O	R			V		C	A	N	T	A
S	A	C		C	A	P	O	D	A	N		O	G
A	M		V	E	R	G	U	N		A	N	N	I
N		G	A	L	E	R	I	A		R	O		O
T	O	R	T		R		A		B	O	N	A	N

Le soluzione a li parola incrogeda dell'ultimo numero

PAROLA INCROGEDA

1	2		3	4		5	6	7	8	9		10	11
12			13			14						15	
16		17			18		19				20		
21					22				23	24			
25			26	27					28			29	
		30						31					
32	33						34						
35					36	37					38		39
40					41								

CE e LEI: 1. A carnaval le compars de dre ali sc'cola. – 12. Int i ne l'urna. – 13. Opera Publicca. – 14. In font a "Mez i bait". – 15. Targa de Oristano. – 16. L'è un titol de cortesia che 'l vol dir "distinto"; "eminente"; "insigne". – 19. La fin del pozzo. – 20. Un po de meteorologia. – 21. Al capo del fascismo. – 22. Club Alpino Italiano. – 23. Valli Alpine e Appenniniche. – 25. Uva. – 26. Al contrari de vecia. – 28. Tre olta in nonno. – 30. Quagi un ... pigmeo. – 31. Tre per tre per tre più tre. – 32. A meter una B a l'inizi, al salta fora al nom de un amato parroco de Semoc. – 34. L'è su una gran pancia. – 35. Se i me inviden a un sc'posalizi, vai a ... – 36. Al vegn dopo un svelucc. – 38. Li vocal de fiore. – 40. Associazione Nazionale Alpini. – 41. La vigilia de Pasqua.

SU e O: 1. Un ... altopiano a Semoc. – 2. Un frutto dei nos bosc'c. – 3. Al di del Signor. – 4. L'inizi de la fesc'ta de la befana. – 5. Assegno Bancario. – 6. I nos ... vigin de baita. – 7. Li prima de l'urologo. – 8. Carabinieri. – 9. Alto Adige. – 10. Al patriarca de la famosa arca. – 11. Un'olta impareda, se de metela de part. – 17. Imposta Comunale. – 18. STOMACO, de l'ultima a la prima. – 20. La cantante de nom Fiorella. – 23. Qualcosa. – 24. Anelli semoghini. – 27. Organismi Geneticamente Normali. – 29. Una congiunzion più una negazion in latin. – 30. Miga sc'morzeda. – 31. Tachè a BAS al forma un pal. – 33. Quagi tot al nono. – 34. Le parent del sc'lit. – 37. Unione Artigiani. – 39. E ... nei telegrammi.

SEMOGO CONDIVIDE CON GIOIA GLI ANNIVERSARI

50° di Professione religiosa

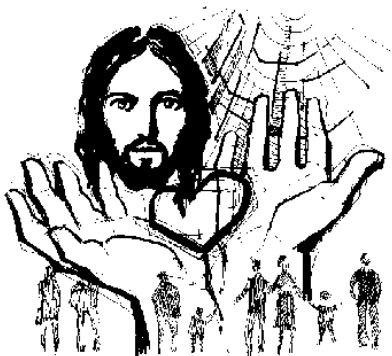
Suor Gervasilla Sosio
Suor Piera Martinelli

50 anni di Messa

Padre Guido Pradella

40 anni di Messa

Padre Pierino Sosio
Don Paolo Trabucchi
Don Valentino Sosio



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero è stato stampato in 530 esemplari. Più di cento copie vengono spedite a Semoghini e amici di Semogo che vivono in Italia e nel mondo. NUOVI ORIZZONTI può essere scaricato dal sito internet www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY